Anno VII - 1854 - N. 13

# L'OPINIONE

Venerdì 13 gennaio

| | Anno | | Semestre | | Trimestre | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Torino | | L. 40 | | L. 22 | | L. 12 |
| Provincie | id. | » 44 | id. | » 21 | id. | » 13 |
| Svizzera e Toscana | id. | » 54 | id. | » 30 | id. | » 16 |
| Francia | id. | » 58 | id. | » 32 | id. | » 17 |
| Belgio ed altri Stati | id. | » 62 | id. | » 34 | id. | » 18 |

*L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.*

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunz, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

## TORINO 12 GENNAIO

### LA RUSSIA E LA TURCHIA.

I più celebrati pubblicisti e gli uomini di stato più intelligenti hanno presentato quattro soluzioni della questione d'Oriente, ma di queste una sola merita un tal nome.

La prima è il mantenimento dell'integrità nominale dell' impero ottomano.

La seconda consiste nel suo scompartimento fra le potenze europee.

La terza avrebbe per iscopo la creazione di un impero greco.

La quarta finalmente propenderebbe per la civilizzazione dell' impero turco.

Il sig. E. de Girardin, con quella vivacità e precisione logica che tutti gli conoscono, ha dimostrato essere una parola vuota di senso l' integrità dell' impero ottomano, che dal 1774 fino al 1829 si lasciò predare molte delle sue più belle provincie dalla Russia e che è destinato nell'attuale sua condizione a subire le influenze or dell' una, or dell'altra potenza. Quanto al riparto dell' impero ottomano, il dotto pubblicista dice una grande verità quando accenna essere facile il parlare di divisione, difficilissimo il metterla in pratica. A chi resterà il possesso dei Dardanelli che domina ambo i mari, e che l' imperatore Alessandro chiamava la chiave di casa sua? Questo arduo problema non ha potuto sciogliersi nemmeno da Napoleone il Grande perchè egli stesso trovava la quistione assai più complicata di quello che a primo aspetto non sembrasse. Il progetto della creazione d'un impero greco è l' utopia che ha fatto il maggior numero d' illusi; essi credono che in quello stesso modo che con alcune porzioni dell' impero ottomano è stato formato il piccolo regno di Grecia, si possa, senza gravi ostacoli, ingrandirlo coll' assorbimento del rimanente e costituire un nuovo regno bisantino.

Ma quando si tratta di dar vita ad un progetto, non bisogna far astrazione dalle condizioni di fatto che esistono, per trasportarsi in una sfera di supposizioni e d' idee che mancano di fondamento; il mondo bisogna prenderlo com'è, e non quale dovrebbe essere.

Certamente sarebbe desiderabile che all'impero ottomano fosse sostituito un impero bisantino, e si rimediasse all'errore commesso nella costituzione di un troppo piccolo regno di Grecia. Ma coloro che considerano questo piano di non ardua esecuzione hanno poi esaminato il vero stato attuale della Turchia? La popolazione di questo vasto impero contiene non meno di 14 razze, e la religione del Corano ne accoglie per 21 milioni; qualora si fondasse un impero d'Oriente, si pretenderebbe forse di ricacciare i maomettani nei deserti dell' Affrica? A chi sarebbe destinata la corona di Costantinopoli? Lo czar si accontenterebbe di veder sorgere sui suoi confini una potenza che può allontanare forse per sempre la realizzazione delle sue speranze di conquista?

Per formare un novello regno greco, capace di resistere, atto a difendere da solo la propria indipendenza, converrebbe affrontare dapprima una guerra colla Russia, e un'altra poscia e più terribile sorgerebbe fra le diverse razze agglomerate nella Turchia; lungi quindi dall' ottenere una soluzione, avremmo conseguita una completa dissoluzione, senza giovamento nè per le stirpi vinte, nè per quelle che vincessero, e molto meno per l' equilibrio europeo. Ne abbiamo un esempio nella Grecia, che sebbene unita per religione e per origine, sebbene sorta gloriosa fra le catene spezzate a prezzo di tanto sangue, pure è ben lungi dall' essersi sottratta all'influenza russa.

Non rimane dunque nello stato attuale delle cose altro partito, da quello in fuori di tentare ogni sforzo, porre in opera ogni cura per ridonare alla Turchia l' antico vigore col mezzo della civilizzazione; questo mezzo non è al certo tanto facile quanto potrebbe desiderarsi, ma è il solo che possa in un certo dato tempo avvicinarsi al desiderato risultato di rendere quella nazione capace di vivere di vita propria.

Ma innanzi tutto ci sia lecito di chiedere se la Russia sia proprio una potenza civilizzatrice, e se la conquista che lo czar facesse della Turchia non equivalga ad altro che alla sostituzione della barbarie moscovita alla barbarie turca. È presto detto che l'imperatore creerà dei regni cristiani; che significano queste parole? Forse che la religione *ortodossa*, professata dai sudditi dell' autocrate li ha resi più inciviliti, più tolleranti, meno crudeli, meno rozzi? Ha forse fatto abolire il knout, la schiavitù, le condanne della Siberia? Ha forse resi più tolleranti, in materia di religione, gli agenti del governo? Ha mutate le condizioni della proprietà, che non può mai spettare a' stranieri? Ha resi più facili ed abbondanti i traffici, meno dispotica e tirannica la volontà sovrana? Non bisogna limitarsi ad esaminare Mosca e Pietroborgo; bisogna prendere il complesso della nazione e delle sue leggi e quindi pronunciare. La religione greca non ha fatto abolire gli articoli 988, 964 e 999 della legislazione penale russa che regola la vendita dei servi, la cui condizione è in oggi quale era al tempo di Pietro I.

Se dunque taluno spera dallo czar il risorgimento della nazione greca accampata sul Bosforo, si illude stranamente e lascierebbe supporre che esso consideri l'incarnazione dell'assolutismo e delle idee antiliberali come un principio civilizzatore.

Sarebbe poi oramai tempo d'abbandonare certe frasi che soglionsi scagliare contro le nazioni ed i governi solleciti dei loro interessi materiali.

L'Inghilterra, col suo commercio, colle sue relazioni in tutte le parti del globo, col suo genio intraprendente, e precisamente colla smania del guadagno di molti milioni, ha reso alla causa della civilizzazione il più grande servizio dei tempi moderni, perchè progresso materiale e progresso intellettuale sono l'uno conseguenza dell' altro. Sono i popoli barbari, senza coltura, senza bisogni che non han mestieri di traffico e può dirsi, senza tema di cadere in inganno, che dai bilanci del loro commercio si giudica lo stato della loro civiltà. Il guadagno di molte centinaia di milioni, che fa la nazione inglese, si traduce, presso di lei e presso le altre nazioni con cui si trova in contatto, in opera di educazione, di filantropia, di umanità e di agiatezza, nè sarà mai che le si possa rimproverare un procedimento che conduce a così utili risultati. Vorrebbe forse taluno preferire la politica sentimentale di alcuni pubblicisti della tempera di Lamartine e che non ha salvato nè la Polonia, nè l' Italia, nè certo salverebbe la Turchia? Le imprese che hanno uno scopo di benessere positivo sono quelle che più facilmente si conducono a compimento, in quella stessa guisa che le alleanze volute da reciproci interessi delle nazioni, non variano col variare degli uomini chiamati a reggerle, ma sopravvivono ben anco alla loro caduta ed ai loro errori.

V' ha chi sostiene essere impossibile di civilizzare le popolazioni ottomane. Noi, senza dividere le idee esagerate del signor Urquhart, nè le troppe speranze dell'Ubicini, riteniamo peraltro non essere dimostrata questa impossibilità e meritare per lo meno che se ne faccia l'esperimento. Se per confessione dello stesso conte Pozzo di Borgo, colle prime riforme nel 1828, la Turchia aveva già acquistata forza sufficiente per opporre una valida resistenza alle usurpazioni del suo vicino, a tale ch'egli consigliò al suo signore di non perdere tempo, perchè non sarà possibile di dare a questa forza un maggiore sviluppo ora che lo stesso governo ottomano, assenziente la maggioranza della nazione, riconosce nella civilizzazione l'unica àncora di salvamento, e che le grandi potenze sono impegnate a secondare queste buone disposizioni?

Un' ultima domanda indirizziamo a chi preferisce lo czar, e la crediamo indispensabile. Se la Russia, *per ispirito di generosità*, occupasse la Turchia, obbligasse gli adoratori del Corano ad abbandonare le loro moschee, gli interessi della civiltà europea, l' avvenire delle istituzioni liberali, potrebbero considerarsi come assicurati? Potrebbero l' Inghilterra e la Francia gloriarsi di aver cooperato alla rigenerazione di una parte del continente? Per sostenere questa opinione converrebbe aver dimenticato lo scopo vero della politica moscovita; la lotta è di principii; da un lato sta la Russia coll' assolutismo e tutte le conseguenze che ne derivano; dall'altro le potenze occidentali coi principii della libera discussione e della sovranità nazionale.

« Non bisogna credere, dice molto giusta-
« mente il *Morning Post*, organo di lord
« Palmerston, che la sete di conquiste sia
« l' unico motore dell' ambizione di quest'
« uomo di stato abile ed ardito (lo czar).
« L' invasione della Turchia e la risoluzione
« di respingerla adottata dai principali stati
« dell' Europa, hanno avuto per causa pri-
« ma, l' antagonismo dei principii e dei si-
« stemi generali di governo che dividono il
« mondo civile, e che un giorno o l' altro
« devono venire a lotta fra di loro.

« La grande politica dell' Inghilterra, al-
« lorchè essa era diretta da mano abili, è
« stata quella di resistere, non al sistema
« russo nelle sue applicazioni alla Russia,
« ma all' espansione della politica e dell' in-
« fluenza russa che tendono a distruggere
« od a ledere i principii costituzionali. La
« Russia non tende a nulla meno, che alla
« direzione ed alla supremazia degli stati
« europei. Essa spera giungervi, assorbendo
« la volontà e l' intelligenza della confede-
« razione germanica e degli stati secondari
« del Nord, estendendo l'influenza della sua
« diplomazia sui paesi ove può inviare le
« sue armate, e corrompendo là dove essa
« non può vincere. »

Che avverrà dunque il giorno, nel quale per un caso assai problematico, la generosa ambizione russa, occupata la Turchia, per formarne de' regni cristiani, vi introdurrà la propria civiltà, quella civiltà che tutti conoscono, che comincia col knout e finisce colla Siberia?

Le conseguenze saranno molto lontane dal desiderio de' filantropi e degli umanitari.

Alla barbarie turca sarà sostituita la barbarie russa, e si correrà rischio di vedere questa barbarie estendersi anche al resto dell' Europa. Ora dei due mali convien scegliere il minore, e sarà certo minor pericolo l' avere per vicino un popolo rozzo ma debole ed incapace di offendere estendendo la propria influenza fuori dei limiti del suo territorio, di quello che un governo ugualmente rozzo, ma dotato de'mezzi necessari per imporre altrui la propria volontà. La Turchia è un paese da incivilire, la Russia è un governo che ha la pretensione di assorbire l'altrui intelligenza. L' Europa non ha bisogno di difendersi contro l' inoffensiva barbarie turca, mentre dura fatica a tener indietro e far argine alla barbarie moscovita.

Può darsi che qualcuno la preferisca; non ce ne meravigliamo, perchè ciascuno ha diritto di avere il suo cattivo gusto.

---

I fogli austriaci intorno al Piemonte. Pare che i fogli austriaci abbiano avuta l' insinuazione semi-ufficiale di scrivere degli spropositi intorno al Piemonte. L'altro giorno era la *Gazzetta di Venezia*, poscia la *Bilancia* ed ora ci giungono il *Corriere Italiano* e la *Gazzetta d'Augusta* che si sbizzarriscono sugli avvenimenti di questo regno subalpino. Almeno i primi due giornali hanno scelto per tema principale delle loro invettive l' allusione all' indipendenza italiana contenuta in atti ufficiali del regno subalpino. Che questa non possa piacere all'Austria e che ingiunga ai fogli, che sono sotto la sua dipendenza, di combattere questa tendenza, troviamo assai naturale, ed anzi ci compiacciamo dal nostro canto che la polemica sia condotta su questo terreno, perchè sappiamo che dai contrasti scaturisce la verità, e che, non ostante tutti gli sforzi di penne vendute od altrimenti interessate, il sentimento dell' indipendenza e della nazionalità non sarà mai nè scosso nè vilipeso in Italia, e meno ancora sarà soverchiato dal peso degli interessi materiali, che alcuni fanno campeggiare in favore dell'Austria.

Infatti il *Corriere Italiano* sotto questo riguardo più accorto o meglio ispirato dal ministro austriaco degli interni, sig. Bach, che i fogli del Lombardo-Veneto dai comandanti militari, era solito a porre innanzi, come argomento principale per conciliare gl' italiani colla dominazione austriaca, la cura che aveva quest'ultima per gli interessi materiali del paese, e fatto il confronto col governo teocratico di Roma e cogli altri governi assoluti, reazionari e gesuitici dell'Italia prima e dopo il 1848, l'argomento non era interamente privo di apparente valore.

Ma dopo che il Piemonte è entrato nella via costituzionale, si sviluppò in questo paese in onta a molte condizioni generali sfavorevoli, cioè dopo una guerra infelice, sotto la continua minaccia di crisi europee, e in ultimo col peso di uno scarso raccolto, un tale incremento di prosperità che la bilancia del paragone si volgeva interamente contraria alla dominazione austriaca. Anche senza di ciò gli effetti del governo militare e delle gravissime imposte e sovraimposte, di cui è caricata ora la proprietà stabile e mobile nelle provincie italiane dell'Austria, rispondono per se stessi categoricamente agli argomenti del *Corriere italiano*. Questi si trasformano ora agli occhi anche dei meno veggenti nel ragionamento tratto dalla necessità di adattarsi ad un male inevitabile per non incorrere nei peggiori che il governo militare può infliggere a quello sventurato paese.

Nella disciplina militare austriaca havvi una legge in forza della quale il soldato assoggettato a qualche punizione è tenuto, dopo subita la pena, a ringraziarne i superiori che gliel' hanno inflitta, sotto comminatoria di raddoppiare la pena stessa. Questo sistema è esteso dalla dominazione militare a tutto il paese. Gli viene insinuato, anzi ingiunto, di accarezzare gli oppressori per evitare maggiori mali.

L' Austria fa carcerare, bastonare e appiccare le persone disaffezionate al suo regime, e siccome tutto un paese non si può nè carcerare, nè bastonare, nè impiccare, ma si può dissanguarlo e saccheggiarlo con apparenze legali, così il governo austriaco si appiglia a questa via colla continua minaccia di raddoppiare di rigore ad ogni minimo sintomo di malcontento. A fronte di questo contegno, e alla presenza della prosperità crescente del Piemonte, gli argomenti del *Corriere italiano* dedotti dalla convenienza materiale in favore della dominazione austriaca hanno cessato di aver valore, e vestono l' aria di un'aperta derisione. Il *Corriere* fu costretto ad abbandonarli.

Ma la polemica semi-ufficiale austriaca contro il Piemonte ha dovuto continuare, ed essendo usati e inefficaci gli argomenti vecchi, la bisogna dei redattori del *Corriere* fu di andare in traccia di nuovi. L' acume del loro ingegno, e la fervida loro fantasia fu messa in giuoco e non invano, come i nostri lettori potranno giudicare dal seguente articolo del *Corriere* che crediamo utile di riportare per loro edificazione come abbiamo riportati quelli della *Gazzetta di Venezia* e della *Bilancia*:

« I partiti estremi (scrive il *Corriere*) sem-
« brano trovarsi in Piemonte alle prese, e
« non lasciano sfuggire occasione alcuna
« per rivendicare, a proprio vantaggio, gli
« avvenimenti i più naturali. Ciò fu anche il
« caso all'occasione dell'apertura della chiesa
« protestante. Noi non troviamo nulla di
« straordinario che, anche nei paesi emi-
« nentemente cattolici, si accordi alle con-
« fessioni dissidenti, riconosciute, la facoltà
« di erigere templi e di seguire i riti loro, ma
« non possiamo a meno di qualificare pazzo,
« assurdo e criminoso il procedere di quel
« partito sedicentesi liberale e che più pro-
« priamente meriterebbe il nome di liberti-
« cida, quando approfitta appunto della cir-
« costanza in cui un governo cattolico, se-
« guendo l' impulso dello spirito dei nostri
« tempi, fa al protestantismo una conces-
« sione che non intendiamo combattere, per
« lasciarsi trascinare a *fragorose dimostra-*
« *zioni e a tumultuanti manifestazioni*,
« che farebbero quasi credere come se in
« quella parte di Italia, ove ciò avviene, do-
« vessero rinnovarsi i tempi di Lutero e di
« Enrico VIII d'Inghilterra.

« Noi non accagioneremo lo statuto, che
« il re sabaudo volle mantenere, di questi
« eccessi, ma bensì il ministero sardo, il
« quale non sa raffermare le libertà eruenti
« dal medesimo, entro i limiti del ragione-
« vole e del giusto. E se mai il governo par-
« lamentare dovesse gettare delle profonde

« radici in Piemonte, ciò non avverrà certamente che soltanto nel caso in cui il governo comprenda perfettamente la sua missione e si valga del medesimo per assicurare, se è fattibile, col suo mezzo, la prosperità e il miglioramento morale e materiale della nazione; ma noi vedremo andar incontro il regno cisalpino ad una crisi interna se egli volesse servirsi del medesimo come mezzo al conseguimento di altri fini.

« Noi non diamo come altri una grande importanza ai tentativi che si vogliono fatti sino ad ora per protestantizzare l'Italia e siamo certi che la grande maggioranza degli italiani non avrà saputo, che da qualche articolo giornalistico, che vi sia chi pensi seriamente ad arricchire gli annali delle discordie italiane della più deplorabile di tutte, dello scisma religioso. Non vogliamo peraltro negare che il partito dello sconvolgimento, il quale crede lecito ogni mezzo per raggiungere lo scopo prefisso, voglia assumere, come brano del suo utopico programma, pel conseguimento d'un'impossibile *unità* politica, la distruzione della *unità* religiosa, che la bella penisola ha saputo conservare intatta traverso le vicende dei tempi; e prese da tal punto di vista le dimostrazioni di Torino, lanciano contro il governo piemontese l'accusa di rilassatezza se non di correità verso coloro, che continuamente vagheggiano dei cambiamenti territoriali in Italia.

« Un tale stato di cose deve, per sè stesso, provocare il sospetto, particolarmente del clero cattolico, il quale, già per la sua posizione, non può essere lodatore di larghezze accordate ad altre confessioni, e non ci meravigliamo se anche dopo l'apparente riavvicinamento del governo piemontese a quello di Roma e ad onta delle voci di un concordato prossimo a conchiudersi, la maggioranza dei preti dubiti della sincerità del governo di ristabilire pienamente l'accordo colla chiesa, che quantunque, secondo la nostra opinione, non dev'essere giammai uno stato nello stato, è essenzialmente chiamata ad appoggiare i governi nel compimento della loro difficile missione, che dev'essere quella di procurare ai loro governati, mediante la pace, l'ordine, il rispetto dei rapporti internazionali ed un moderato progresso, il maggior grado di benessere morale e materiale. »

Il *Corriere*, non sapendo a qual partito appigliarsi per offendere e denigrare il Piemonte, ha sognato fragorose dimostrazioni e tumultuanti manifestazioni in Torino in occasione dell'apertura del tempio valdese, e ne accagiona, non lo statuto, ma bensì il ministero. Quel giornale non ha imparato invano alla scuola dei gesuiti; non vuole darsi l'apparenza di combattere lo statuto, ma bensì il ministero costituzionale che è la conseguenza immediata dello statuto; imperocchè qualunque ministero che governa il paese entro i limiti dello statuto, non avrebbe potuto a meno di permettere l'erezione del tempio valdese, e per conseguenza una certa solennità sulla sua apertura, alla quale in tutto si riducono i sognati tumulti e le dimostrazioni.

Del resto, si rassicuri il *Corriere* intorno al deplorato scisma religioso. L'attuale è un' epoca di tolleranza e non di discordie religiose, e l'*unità* italiana, in qualunque senso voglia essere presa, non sarà menomamente pregiudicata dall'introduzione di una delle più egregie conquiste della civiltà moderna, della tolleranza religiosa. Questa, lo sappiamo, non è *civiltà cattolica*, ma neppure il *Corriere* osa dal suo punto di vista parlare in favore di quest'ultima civiltà che ci vorrebbe ridurre di nuovo alla barbarie del medio evo.

Veniamo ora alla *Gazzetta d'Augusta*, ad un articolo intitolato *Speranze del Piemonte*. Non annoieremo i nostri lettori coll'introduzione sofistica e speculativa di quell'articolo, nella quale si pretende essere una illusione il governare il paese secondo le massime del più forte partito parlamentare. La sostanza del ragionamento sembra diretta a dimostrare che l'amministrazione del paese non è nelle mani più abili, che la colpa ne è la costituzione, e con questa il paese, in luogo di prosperare, è andato indietro. Passiamo alla parte più positiva, al modo con cui lo scrittore della *Gazzetta d'Augusta* vorrebbe che il Piemonte fosse governato.

« Per massima conservativa desideriamo, scrivesi, che la rivolta d'Aosta sia sedata, e che i capi istigatori siano puniti colla maggiore severità, imperocchè nulla di buono non vi può risultare quando le masse si armano di bastoni. Ma la sommossa dei contadini nella valle d'Aosta è un serio insegnamento intorno alla situazione del Piemonte. I contadini hanno votato a loro modo, e la loro rivolta è un verdetto non sull'opportunità della forma di governo parlamentare ed assoluta, su di che non spetta ad essi alcun giudizio, ma sulla incapacità politica dei *parvenus*, sulle fazioni che amministrano il paese dall'anno 1848 in poi. Indirettamente l'avvenimento fa prova contro il regime delle fazioni in Piemonte in generale. Il governo dei partiti è tollerabile là soltanto dove, come in Inghilterra, i partiti rispettano gli ingegni politici. Ma i numeri sono i migliori giudici intorno alla capacità dei ministri piemontesi. *(Segue il riassunto del bilancio preventivo del* 1854 *coll' osservazione che gli interessi del debito pubblico richiedono la somma di* 27,719,354, *mentre prima del* 1848 *occorrevano soltanto circa* 5 3|4 *milioni.)*

« Dopo di ciò cosa ha guadagnato il Piemonte dal 1848 in poi? Il peso del debito pubblico in Austria si è pure aumentato in proporzioni molto minori, ma essa dovette far una guerra per la sua conservazione. Non così il Piemonte; il Piemonte voleva conquistare, il Piemonte si lasciò sedurre dall'occasione, la grande mezzana. Si strascina innanzi quest'anno di nuovo con una deficenza di 17 milioni, quando finirà! I piemontesi vivono nell'immaginazione di essere i belgi italiani. Lo potrebbero essere, ma per ciò ci vorrebbe la bagatella di trovare veri uomini di stato, valenti impiegati amministrativi, e siccome questi si troverebbero certamente, il secondo e più importante requisito sarebbe che si ubbidisse realmente a questi uomini capaci. A questo filo pende tutta la vita costituzionale! »

La *Gazzetta d' Augusta* fa buon mercato delle capacità piemontesi, dell' indole leale e governabile della nazione, e in generale della costituzione. Essa non nomina quali siano gli uomini capaci nel suo senso, ma è facile indovinarli. Della Marg rita e Latour, ecco gli uomini capaci della *Gazzetta d'Augusta*! La difficoltà per essi, stando sempre al foglio austriaco, non è la situazione politica, gli imbarazzi finanziarii, la questione nazionale, l' indipendenza del potere civile, la lealtà nel mantenere le istituzioni, la legalità dei procedimenti, e tutti questi inciampi di forme, di leggi fondamentali e di progressi sociali; la questione si riduce unicamente all' obbedire. Se il Piemonte volesse obbedire a Latour, a Della Margarita, ai gesuiti e loro accoliti, il Piemonte sarebbe il paradiso terrestre! Infatti la Francia è felice perchè sa obbedire a Napoleone III e ai suoi ministri, e fu sventurata, perchè non ha saputo obbedire a Luigi Filippo e ai suoi ministri costituzionali. Sospettiamo però che il caso sia inverso. Se la Francia è ora tranquilla e il governo cammina senza inciampi perchè esso ha precisamente l' abilità di farsi obbedire dal popolo più incostante della terra, e se la Francia corse verso la rivoluzione del 1848, ciò dipende perchè Thiers, Guizot ed altri uomini di stato devoti a Luigi Filippo non avevano quest' abilità.

Facendone l' applicazione al Piemonte, possiamo conchiudere che Latour e Della Margarita non sarebbero obbediti precisamente perchè manca ai medesimi l' abilità del vero uomo di stato cioè di procurarsi quella forza morale, che è condizione essenziale dell' obbedienza.

Che tale abilità non sia certamente quella che manca all'attuale amministrazione è dimostrato dalla facilità colla quale fu repressa la meschina sommossa dei contadini di Aosta, della quale la *Gazzetta d' Augusta* vorrebbe fare un potente fattore politico.

Sarebbe superfluo l' estendersi sugli altri spropositi schiccherati da quel foglio intorno al Piemonte, imperocchè i nostri lettori ne potranno facilmente giudicare col proprio criterio. Altronde, un giornale che asserisce essere il governo parlamentare in Inghilterra appena tollerabile, rende testimonianza troppo evidente della sua scipitezza e della nullità della sua vocazione in materie politiche.

Osserveremo soltanto per rettificazione di fatto, che il debito pubblico austriaco si è accresciuto non solo in maggiori proporzioni di quello del governo sardo dopo il 1848, ma in proporzione assai maggiore ancora è decaduto il credito finanziario dell' Austria, come ci riserviamo di dimostrare ad opportuna occasione, e che questo è il miglior termometro per segnare le condizioni politiche di entrambi i paesi e per giudicare della rispettiva situazione e della comparativa vitalità dei sistemi di governo sui quali è basata l'esistenza dell' uno e dell' altro stato.

# INTERNO

## ATTI UFFICIALI

S. M., con decreto 18 dicembre 1853, ha dispensato, dietro sua domanda, dalla carica di regio provveditore agli studi di Cuglieri il sig. canonico Gian Maria Siccardi, conferendogli il titolo di regio provveditore onorario.

E, con altro decreto della stessa data, S. M. ha nominato a regio provveditore agli studi di Cuglieri il sig. canonico Gavino Nino.

— Con regio decreto del 5 corrente mese venne da S. M. ordinato lo scioglimento della milizia nazionale dei comuni di Antey S. André, Brissogne, Brusson, Champ de Pra, Champorrer, Issogne, Pollein e Pont Boset pello sconveniente contegno da essa tenuto in occasione dei moti di Valle di Aosta.

Nella stessa udienza, e per lo stesso motivo, S. M. ha approvato la sospensione di Gio. Bionaz, sindaco di Brissogne; Gio. Giuseppe Tempestaz, sindaco di Brusson; di Gio. Battista Dubaz, sindaco di Challant S. Victor e di Paolo Giuseppe Valleise, sindaco di Pollein.

— Con altro decreto, in data d' ieri, S. M. ha ordinato la convocazione straordinaria dei consigli provinciale d'Aosta e divisionale d'Ivrea all'oggetto di deliberare intorno alla riforma della strada provinciale d'Ivrea in Aosta tra Donaz e Bard.

## FATTI DIVERSI

Ieri mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

*Teatro Regio.* Ieri sera fu ripresa la *Semiramide* e i destini le arrisero. La signora Alaimo, che si era assunta la parte di *Semiramide*; fu accolta dal pubblico con tutta la benevolenza. Se non che il corso dello spettacolo venne funestato da qualche intemperanza.

Siamo i primi noi a riconoscere l' impegno e la buona volontà adoperata dalla signora Alaimo, per mettersi in tre o quattro giorni a portata di cantare uno spartito di Rossini. Certamente era essa degna di qualche dimostrazione di simpatia, massime che cantò veramente più ferma, più corretta, più sostenuta di quel che alcuni avrebbero forse potuto aspettarsi. Ma non ci piacque che la si volesse quasi metter a paro della Stoltz, senza troppa riverenza alla maniera assai più larga, più passionata, più espressiva di questa. Ci dispiacque insomma che il pubblico, il quale pure fece, e a buon dritto, così mal viso alla *Maria Padilla*, volesse ora, con poca misura e poca coerenza nei suoi giudizi, portare la signora Alaimo proprio alle nubi; servirsene quasi per argomento da cabala; farla risaltare, per meschina opposizione a quell' altra veterana artista, che non ha certo bisogno dei nostri suffragi per farsi un nome.

Abbiamo sentito parlare di motivi estranei alla scena. Ma guai a noi se ci lasciassimo fuorviare a questo segno! In teatro non devesi vedere che l'arte per l'arte. Le altre considerazioni, quand' anche vere e calzanti, non dovrebbero influir mai sui giudizi del pubblico. Ma sentimmo però anche d'intorno a noi altre voci che dicevano che quei capricci e quelle leggerezze erano non da Teatro Regio ma da un teatro di marionette. E l'osservazione era ben giusta nella sua severità: giacchè, figuratevi che si andò fino a fischiare (lo diciamo col rossore al viso) a fischiare tre o quattro volte la Stoltz! Le romorose disapprovazioni di queste villanie da trivio non mancarono però; e noi vogliamo credere che la signora Stoltz non vorrà fermarsi nemmeno un momento su questa scortesia di tre o quattro, che non sapremmo con qual più forte parola qualificare e che non hanno certamente nè sentor d'arte, nè pudore di educazione, nè sentimento della convenienza: e ch' ella vorrà piuttosto far stima del conto in che è tenuta e dalle precedenti accoglienze e dai non pochi e reiterati applausi, che la richiamarono pur ieri sera sulla scena, finito lo spettacolo. Il quale, dal momento che piace, vogliam credere che gli si lascierà fare il suo corso, intanto che si sta allestendo il nuovo ballo, in cui quella vivace e cara persona della Rosati potrà dispiegare tutte le sue grazie, tutto il brio, tutta la maestria che le conciliarono già su altre scene tanta simpatia. Per ora, non ha terreno da lei: la è come una bella incisione inquadrata in una cornice povera e di gusto barocco. E in verità la miglior cosa di cotesta Zea sono le belle decorazioni del giovane e già valente artista Ferri.

*Strade ferrate.* L'amministrazione centrale delle strade ferrate dello stato, ha finalmente soddisfatto ai voti ed ai richiami del commercio, modificando l'orario ed accrescendo il numero delle corse sulla strada ferrata da Torino a Genova.

Il numero delle corse dirette da Torino a Genova sarà, incominciando dal 15 corrente, di tre, oltre ad una corsa da Torino ad Alessandria e viceversa e da Genova a Pontedecimo e viceversa.

*Accidente in mare. — Nizza, 6 gennaio.* Un sinistro accidente è succeduto il primo gennaio a Villafranca. Sette musicanti del 12° reggimento di fanteria che si recarono a diporto sino a Villafranca, vollero far ritorno nella sera per via del mare onde trovarsi più presto alla caserma. Il mare essendo in burrasca, il battelliere quando giunse al capo del golfo, loro fece osservare che gli sarebbe impossibile di girare il capo che separa Villafranca da Nizza. I militari cercarono di sbarcare sulle roccie, e quattro fra di loro pervennero in effetto a saltare dal battello sugli scogli. Le onde che ingrossavano ad ogni istante impedirono agli altri di sbarcare; furono pertanto costretti di ritornare a Villafranca.

Uno di questi, Giuseppe Raval di Nizza, si sentiva male nel viaggio, ed appena si giunse a Villafranca spirò in un corpo di guardia qualche minuto dopo lo sbarco. Si crede generalmente che egli è morto soffocato, perchè non avrebbe potuto vomitare il pranzo che egli fece pocoprima di partire, e che i suoi compagni invece di facilitarne l'evacuazione sciogliendogli la cravatta, credettero di recargli maggior sellievo col sostenergli il capo abbrancandolo pel colletto dell'abito, locchè avrebbe causata la soffocazione e quindi la morte.

(*Avenir*)

*R. camera di agricoltura e di commercio di Torino. — Adunanza del* 7 *gennaio* 1854.

Prendono posto e prestano il prescritto giuramento i signori Giuseppe Montù, Giuseppe Malan e Giuseppe Guillot nuovi membri della camera, stati nominati per ministeriale decreto del 16 dicembre, dal quale vennero ad un tempo confermati in simile carica i signori cav. Cotta, marchese Colli, Laclaire e Racca.

È letto ed approvato il processo verbale della preceduta adunanza.

Sono gradite le offerte di alcuni libri assai interessanti fra i quali havvi una copia del rapporto dei giurì dell' esposizione di Londra che la commissione inglese fece stampare in elegante edizione per distribuire a tutti gli espositori; ed un esemplare trasmesso graziosamente dal ministero per gli affari esteri dell' opera inglese del sig. Forrester sulle risorse commerciali ed agricole del Portogallo.

Sono nominate le commissioni permanenti d'ispezione e vigilanza sulla borsa di commercio, sugli stabilimenti della condizione e saggio delle sete; sull' opificio della *pressa*; e sulla contabilità della camera.

È sentita con sensi di viva soddisfazione la partecipazione che in seguito agli uffici da essa camera interposti sia stata dal governo destinata al valente incisore presso la regia zecca di Torino sig. Nicolao Lendy la distinta onorificenza di una medaglia in oro coniata coi tipi dello stato per attestare pubblicamente il riconosciuto merito d'arte e di utilità nei suoi ponzoni microscopici da bollare le orerie, e per dargli non dubbio contrassegno del rincrescimento provato di che all' esposizione di Londra i suoi pregiati lavori non siano stati posti in quell'evidenza che avrebbe giustamente elevato a non comune riputazione il nome dell' autore.

Per acclamazione il sig. Vegezzi agente di cambio viene dalla camera confermato a sindaco pel 1854 dei mediatori di commercio, non senza che unanime sia stato il riconoscimento della benemerenza da lui acquistata a giusto titolo verso il commercio di Torino per lo zelo e l' intelligenza con cui resse finora le cose della borsa, anche con non tenue sacrifizio del proprio interesse.

Si manda pubblicare l' apertura del concorso agli aspiranti alla nomina di sensale nei posti rimasti vacanti per la morte del sig. Beccaria e per la dismissione del signor Fontana, ed alla nomina d'agente di cambio in surrogazione del sig. Zucchi, rinunciante.

Il sig. barone Casana chiede alla camera si voglia adottare una rappresentanza, che in caso contrario presenterebbe esso in particolare unitamente ad alcuni altri commercianti, al senato del regno per ottenere modificazioni al progetto di legge sugli agenti di cambio e sensali, prossimo ad essere posto in discussione. In tre parti è divisa la sua proposta: la prima concerne alcune condizioni d' ammessibilità; la seconda, la facoltà che il governo dovrebbe riservarsi d' istituire nelle borse agenti di cambio speciali per trattare in pubblico le negoziazioni di fondi sulla loro risponsabilità, sotto determinate cautele e coll' obbligo di deposito d' una parte degli effetti cadenti in contratto a termine; la terza, la proibizione d' ammettere a contrattazione nelle borse altri valori fuori di quelli designati dalle camere di commercio o dai municipii che ne hanno la superiore ispezione.

La camera commenda lo spirito da cui sono dettate siffatte proposte, ma essendo sorte delle osservazioni sull' opportunità e sul merito delle medesime, una speciale commissione è incaricata di farne attenta disamina per riferirne nella prossima adunanza.

Sono riferite nuove combinazioni proposte per l'associazione del commercio di Ciamberì alla intrapresa della trasmissione telegrafica dei corsi giornalieri della borsa di Parigi, sulle quali non si può prendere deliberazione.

È presentato un soddisfacente specchio delle operazioni dello stabilimento della pubblica condizione delle sete nel 1853 insieme con una lettera del sig. direttore che chiede spiegazioni a perfezionamento di alcune parti del servizio. Entrambi questi documenti si trasmettono alla commissione d'ispezione e vigilanza sullo stesso stabilimento.

Datasi comunicazione dei provvedimenti emanati per la fondazione di un ufficio pel saggio normale delle sete, la camera ringrazia il ministero stato così sollecito a promuoverli, ad approvarli, e la commissione perchè con le zelanti cure abbia procurato la apertura del nuovo stabilimento a pubblico servizio pel giorno 9 del corrente; manda

poscia alla medesima commissione un ricorso direttogli da uno dei privati assaggiatori, il quale chiede gli venga corrisposta un'annua indennità.

Ringrazia poi anche l'altra sua commissione stata prescelta per unirsi a quella nominata dal municipio per istudiare i mezzi di dotare il commercio della capitale di un deposito doganale di merci, i quali mezzi maturatamente investigati vennero poi stabiliti, secondochè risulta dalla esposizione che ne fa la commissione istessa, ed il sig. sindaco della città si sarebbe assunto l'incarico di proporre al consiglio comunale la loro adozione collo stanziamento di una somma atta a procurarne la attivazione su disegni che permettono lo ingrandimento dell'emporio a misura che le circostanze lo richiedono.

Sono approvati in seguito ad attenta discussione i rapporti di speciali commissioni, che, sull'invito fatto alla camera dal ministero di finanze di emetterne il proprio avviso, consigliano:

1. Sia dichiarata meritevole di accoglimento la domanda di privilegio esclusivo inoltrata dal sig. Claussen per la introduzione di alcuni perfezionamenti nel trattamento delle materie fibrose vegetali ed animali, e nell'imbiancamento delle materie istesse e de'loro tessuti.

2. Sia dichiarata non conveniente la concessione del privilegio chiesto dai signori Alcan e Limet per l'esercizio di un metodo da essi indicato di preparazione al filare dei bozzoli specialmente, del lino e di altre materie filamentose.

Il quadro rappresentante la effigie di S. M. il re in piedi di grandezza al naturale, che il sig. professore Luigi Gandolfi aveva offerto di dipingere per ornarne la principale sala della camera, trovasi collocato al destinatogli posto, e dà occasione ad ognuno di ammirare la mano maestra che lo condusse a termine in sì poco tempo e con tanto merito.

Quindi la camera, mentre vuole che il generoso dono rimanga distintamente registrato ne'suoi atti, prega il signor vice-presidente di renderne al sig. Gandolfi la più esplicita testimonianza di gratitudine.

Per essere l'ora tarda e non esaurito l'ordine dei lavori, l'adunanza è prorogata a venerdì prossimo.

---

# STATI ITALIANI

### DUCATO DI PARMA

*Parma*, 10 *gennaio*. La *Gazzetta di Parma* pubblica il seguente decreto:

IL MINISTERO

Vedute le leggi e le diverse ordinanze attualmente veglianti intorno alla fabbricazione ed alla vendita del pane e delle paste;

Mirando al fine di garantire ed agevolare al pubblico specialmente nelle attuali condizioni annonarie la compera del pane vendereccio,

Attesa l'urgenza,

Dispone:

Art. 1. Ritenute ferme le prescrizioni contenute nelle leggi e ordinanze sopraccennate ed in ispecie il divieto a fornai dimissionari di riassumere, nemmeno per interposte persone, la professione sia di fornaio, sia di pastaio, tanto separatamente quanto congiuntamente, niuno potrà d'ora in poi, e sino a contraria disposizione, intraprendere l'esercizio di pastaio senza esercitare ad un tempo la fabbricazione del pane vendereccio e specialmente di quello soggetto a tassa sottoponendosi alle relative discipline ed ottenendone previamente licenza dal magistrato amministrativo del comune.

Art. 2. L'esercizio disgiunto delle due fabbricazioni di pane e paste, sarà tollerato riguardo soltanto a coloro che esercitano attualmente o da fornai o da pastai.

I nuovi esercenti, poichè avranno ottenuta la licenza pel doppio non separabile esercizio, se trasandassero la fabbricazione del pane soggetto a tassa o non si attenessero alle prescritte discipline, saranno considerati come dimissionari, e, ritirata loro la licenza, incorreranno l'interdizione dell'esercizio della professione per tempo interminato, siccome è detto di sopra.

Art. 3. L'ispezione militare della R. gendarmeria, gli uffiziali della polizia comunitativa, e tutti gli agenti della forza pubblica sono specialmente incaricati di verificare le contravvenzioni alla presente disposizione, le quali, oltre all'interdizione di cui è detto nell'articolo che precede, saranno punite a forma di quanto dispongono gli articoli 27, 38, 534 e 536, insieme combinati, del vegliante codice penale.

Parma, 7 gennaio 1854.

E. SALATI — V. CORNACCHIA — M. A. ONESTI.

### TOSCANA

*Firenze, 4 gennaio*. Un furto di nuovo genere è avvenuto questa mattina nella sala del tribunale di prima istanza di questa città destinata alle pubbliche udienze criminali.

A ore 10 è stata aperta la sala istessa; i giudici sono entrati in seduta: chiamata la prima causa, e giunto il momento di procedere all'esame dei testimoni, il presidente ha invano cercato il crocifisso per deferire il giuramento: una mano profana se ne era impadronita nel breve intervallo in cui l'usciere dopo aver aperta la sala, se ne assentava per entrare in camera di consiglio onde precedere secondo il rito, i giudicanti nel loro entrare in udienza. (*Gazz. dei trib.*)

---

# STATI ESTERI

### PRUSSIA

*Berlino*, 4 *gennaio*. Alla seconda camera fu già presentato il rapporto sul progetto di uno statuto civico per la provincia di Vestfalia.

— Dopo la morte del generale Radowitz, S. M. il re si fece già due volte annunziare presso la desolatissima vedova, fu peraltro finora impedito di onorarla di una visita. S. M. espresse però in un autografo il suo dispiacere per non aver potuto finora eseguire la visita promessale.

— Nel ministero della giustizia fu elaborato un progetto di legge risguardante la competenza dei giudizii per l'inquisizione e giudicazione dei delitti politici e quelli commessi dalla stampa.

6 *detto*. Il nostro governo spera sempre di potere conservare la neutralità, caso mai scoppiasse la guerra fra la Russia e le potenze occidentali. Il trattato conchiuso fra la Danimarca e la Svezia, nella previsione della guerra è oggimai un fatto compiuto. Queste due potenze hanno, dicesi, tentato di far entrare la Prussia nel sistema colle potenze marittime neutre.

Siccome la Prussia, indipendentemente dai suoi vascelli sulle coste del Baltico, non ha altro mezzo di difesa, non sarebbe impossibile che, nel caso di una guerra, ella accettasse questa proposizione. Un trattato fra la Danimarca, la Svezia e Prussia non avrebbe, in tal caso, altro scopo che il mantenimento della neutralità e dei diritti dei neutri contro l'Inghilterra e contro la Russia. La Prussia si obbligherebbe, in proporzione delle sue forze, di difendere la neutralità coi mezzi ond'ella potrebbe disporre.

*Thorn*, 4 *gennaio*. Nei circoli di Strasburgo e di Leuban, furono arrestati venti proprietari emigrati polacchi. Nel regno di Polonia furono pure operati degli arresti, i quali hanno tratto a quelli fatti nel gran ducato di Posen.

Assicurasi che il governo russo-polacco ha fatto al nostro gabinetto una comunicazione, dalla quale risulterebbe che fu scoperto un complotto politico. (*Gazz. di Posen*)

### SVEZIA E NORVEGIA

Leggesi nel *Jolkest Roest*, giornale di Stoccolma, del 24 dicembre:

« Non vi sono più secreti di stato, i gabinetti, dice benissimo Crusenstophe, han ricevuto delle porte vetrate, e noi possiamo aggiungere: Non vi sono più secreti nel comitato secreto.

« Giacchè vanno attorno, da giovedì in poi, dei racconti confidenziali assai dettagliati di quanto si è fatto mercoledì sera, nella prima riunione di questo comitato.

« Raccontasi dunque che S. M. ha sottoposto al comitato molte note scambiate colle grandi potenze europee, contenenti non meno di venticinque documenti dall'A fino alla Z, donde risulta: che il nostro vicino russo ha inoltrate parecchie domande passabilmente offensive per la Svezia, caso mai la guerra avesse a scoppiare sul Baltico o nelle vicinanze; che il governo ha declinato queste esigenze nei termini più precisi; ch'egli ha fatte ib pari tempo, a questo proposito, delle comunicazioni all'Inghilterra, alla Francia, alla Prussia ed all'Austria, e che ha ottenuto il soddisfacente risultato che sarebbe garantita, in caso di guerra, una perfetta neutralità ai regni uniti, per rispetto alla loro posizione insulare. L'Inghilterra, la Francia e la Prussia vogliono tuttavia che i regni uniti facciano degli armamenti bastevoli per potere in caso di bisogno sostenere e difendere da se stessi tale neutralità.

« Infine, la cagione per cui S. M. ha creduto dover chiedere un comitato secreto per mettersi in relazione cogli stati generali in questa circostanza, sarebbe di ottenere, conformemente ai desideri dell'Inghilterra, della Francia e della Prussia, il consentimento della dieta per levare, anche nella prossima primavera, ove ne fosse il caso, circa 600,000 talleri di banco sui crediti straordinari, per un certo periodo di anni, onde completare la difesa del paese.

« Aggiungasi inoltre che tutta la politica del governo in questa quistione e l'energia onde ha difeso l'indipendenza dei regni uniti avrebbero soddisfatti i membri del comitato.

« Tale è il riassunto delle relazioni avute dalla prima riunione del comitato secreto: e, quantunque noi non possiamo garantirne l'esattezza, dobbiamo tuttavia dichiarare che, per parte nostra, siamo pienamente sicuri di quanto abbiam detto. »

### RUSSIA

*Varsavia*, 1 *gennaio*. Il divieto d'esportazione di cereali dal regno di Polonia suona come appresso:

*Notificazione.*

Il consiglio d'amministrazione del regno,

Considerando lo scarso raccolto di quest'anno nel regno;

Considerando l'insolito aumento dei prezzi dei viveri e in vista alla necessità di assicurare fino al nuovo raccolto i mezzi di sussistenza agli abitanti:

Dietro sovrana approvazione di S. M. l'imperatore e dietro rimostranza della commissione governativa dell'interno e degli affari ecclesiastici, nonchè di quella delle finanze e del tesoro.

Ordina:

Art. 1. È vietata dal 20 dicembre (1 gennaio) 1853 (1854) fino al 1 (13) agosto 1854 l'esportazione dal regno all'estero di segala, orzo, avena, piselli, farina d'ogni qualità e avena mondata.

Art. 2. Questo divieto non si estende al trasporto dei sopraddetti generi, che venissero esportati dall'impero di Russia all'estero, passando per la Polonia, come pure ad altri trasporti che passano per questo regno come transito e nemmeno al trasporto di tali articoli che dal regno si portano, passando per l'ufficio doganale di Michalowice, nella città di Cracovia.

Art. 3. L'impartimento dei rispettivi ordini all'amministrazione delle dogane succederà in via speciale, e la notificazione della presente ordinanza sarà fatta per cura della commissione governativa dell'interno e degli affari ecclesiastici.

*Kalisch, 27 dicembre*. Le ultime notizie che giungono da Pietroborgo fan menzione dell'imminente comparsa d'un'ordinanza che vieterebbe l'esportazione di cavalli da tutto l'impero. Questa sarebbe una misura che si potrebbe portare in relazione cogli avvenimenti d'Oriente.

### SPAGNA

*Madrid*, 4 *gennaio*. Ieri fu decisa nel consiglio dei ministri la pubblicazione di un'ordinanza reale intesa a proibire la circolazione di una specie di manifesto redatto dai giornali dell'opposizione, i redattori dei quali si lamentano di non avere una sufficiente libertà di formulare le loro opinioni. La *Gazzetta* pubblica quest'ordinanza e le basi dell'organizzazione del clero delle parrocchie. Questo regolamento controfirmato dal ministro di grazia e di giustizia, José de Castro y Orezeo, riempie quasi tutta la *Gazzetta*. (*Corr. part.*)

### INDIE E CINA

Il 9 gennaio giunse a Trieste il piroscafo d'Alessandria in 116 ore, con notizie di Bombay 14 dicembre, di Calcutta 3 dicembre, di Canton 26 novembre e di Hong-Kong 27 dello stesso mese.

Si parla sempre delle disposizioni bellicose dei birmani contro gl'inglesi. Vi è chi afferma che un capo indigeno, chiamato Meng-dat-Meng, cioè il Principe combattente, partirà da Ava il 20 dicembre con una forza considerevole e che nello stesso giorno scoppierà simultaneamente un'insurrezione nelle varie città e distretti del Pegù. Un altro capo birmano si troverebbe a Tharawaddy con 10,000 uomini ed è voce ch'ei sia stato nominato futuro governatore di Rangun, avendo promesso di scacciarne gl'inglesi. Altri ancora sarebbero tati nominati al futuro governo di Tonghu e Martaban. Però le notizie sulle misure guerresche dei birmani sono piuttosto contraddittorie. A Rangun si attende con ansietà la venuta del governator generale delle Indie, che vi si recherà quanto prima, e sperasi che verranno stabilite tali condizioni col re d'Ava da garantire la pace per l'avvenire.

Secondo il *Bombay-Times*, il fatto dell'ingresso d'un esercito russo a Chiva sembra essere indubitato. Lo scopo apparente di tale passo sarebbe di liberare alcuni sudditi russi che sono prigionieri de' chivani; ma il *Bombay-Times* suppone che in realtà quest'esercito sia destinato a marciare eventualmente contro la Persia; la qual supposizione acquisterebbe probabilità dal fatto, già riferito, che lo sciah era in marcia colle sue truppe per Tabris.

« Dapprincipio (continua il medesimo foglio) si asseriva che lo sciah era in viaggio per soccorrere la Turchia; ma ora viene annunziato che egli partì per difendere i suoi confini, assistito dall'Inghilterra, e si bucina che il governo anglo-indiano sia stato avvertito di tener truppe pronte a prestare servigio tanto nella Persia che nell'Egitto. »

Come si vede, queste asserzioni del *Bombay-Times* stanno in perfetta contraddizione colle notizie date da molti fogli europei, riguardo un'alleanza fra la Russia e la Persia. Quale delle due versioni sia esatta non possiamo giudicarlo, almeno per ora, in mancanza di ragguagli ufficiali sul proposito.

Dalla Cina annunziano il fatto, preveduto da molto tempo, che gl'imperiali rientrarono in possesso di Amoy l'11 novembre. Gl'insorti tentarono a sgomberare la città, rifuggendosi sulle loro giunche; ma pochi riuscirono a porsi in salvo, e i più annegarono o furono spinti dal vento nell'isola di Kulang-su, che caddero in potere degl'imperiali, che ne uccisero barbaramente da 700 a 1,000. Il console inglese adoperò la sua influenza per far cessare la strage, e i capitani dei legni inglesi *Hermes* e *Rattern*, avendo fatto sbarcare alcune delle loro truppe, riuscirono a farsi consegnare 400 prigionieri, di cui 200 erano feriti, più o meno gravemente, e vennero posti sotto cura medica. Amoy è ora tranquilla, e gli abitanti, che in generale avevano poca simpatia per gli insorti, videro con piacere il ritorno degli imperiali.

Sciangai è tuttora in mano degli insorti; ma si crede che fra non molto essa verrà ripresa dalle truppe del governo. Pare però che le operazioni di queste ultime siano inceppate dalla frequente ingerenza degli stranieri, alla quale si vuole attribuire la tardata conquista della città.

Viene annunziato a Canton che l'esercito di Tai-ping abbia occupato i quartieri d'inverno a Nankin e si vocifera ch'esso non procederà contro Pekin prima della prossima primavera. A Canton regna perfetta tranquillità, e il governo si mostra più vigile dell'usato.

---

# AFFARI D'ORIENTE

— Il bollettino della *Presse*, raccogliendo i sintomi che ponno far prevedere la condotta delle grandi potenze nella quistione orientale, nota da prima un nuovo articolo del *Lloyd* di Vienna, in cui si dice essere una chimera quella per cui la Russia sperasse l'appoggio dell'Austria in una guerra di conquista. Poscia cita come un indizio di mal'intelligenza la ritardata partenza del conte Esterhazy, il nuovo ambasciatore a Pietroborgo. Finalmente accenna una notizia dalla *Gazzetta di Voss*, che cioè la Russia interpellata dall'Austria se fosse per acconsentire ad un protettorato dei cristiani in Oriente coll'opera collettiva delle cinque grandi potenze, ricevette un'assoluta negativa.

Quanto alla Prussia, i giornali tedeschi affermano generalmente ch'essa conserverà la sua neutralità. È anche possibile ch'essa acceda al trattato che fu adesso conchiuso fra la Svezia e la Danimarca.

— Scrivesi da Mosca al *Lloyd* che il sesto corpo d'armata ebbe l'ordine di mettersi in marcia verso il Sud.

— Si è sparsa la voce quest'oggi a Parigi, che in seguito ad un brillante combattimento, l'armata turca del Danubio avea riportato a Kalafat una vittoria segnalata su d'un corpo russo di 20 a 25,000 uomini.

Noi crediamo sapere che questa voce è pienamente fondata.

Si assicura che il dispaccio telegrafico annuncia che le squadre combinate di Francia e dell'Inghilterra, come anche la prima divisione della flotta turco-egizia sono entrate nel mar Nero il 3 gennaio. Sei vascelli erano restati a Beicos per guardare l'entrata del Bosforo e la seconda divisione della flotta turca era ancorata a Therapia.

Le nostre corrispondenze particolari giungono fino al 28. Dopo il 20 sei violentissimi colpi di vento S. O. e N. E. si succedettero senza interruzione nel Bosforo e nel mar Nero, ma i piloti annunciavano per il 1° od il 2 un cambiamento di tempo.

— Una corrispondenza particolare di Vienna del 6 assicura che in mezzo agli avvenimenti che si preparano, si riguardava ormai la neutralità dell'Austria come un fatto compiutamente sicuro.

— Secondo le notizie giunte alla *Patrie*, la lotta della Russia e della Turchia nella Servia sarebbe sul punto di prendere una piega decisa. La Turchia nei nuovi firmani mandati a Belgrado s'impegnerebbe verso il principe Alessandro Georgewitz a conferirgli l'eredità del suo titolo ed a garantirgli la soppressione completa del protettorato russo.

Dall'altro canto la Russia tiene relazioni col principe Michele della decaduta stirpe degli Obrenowitch, riservandosi appunto di agire a seconda della condotta che sarà per tenersi dal principe Alessandro attualmente regnante. (*Patrie*)

— Un dispaccio del *Morning Chronicle* annuncia la perdita del vascello russo il *Rostikoff* di 120 cannoni.

---

# NOTIZIE DEL MATTINO

### FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

*Parigi*, 10 *gennaio*.

La *Presse* di iersera annunzia che il sig. di Castelbaiac, ambasciatore di Francia a Pietroborgo, rifiutò di assistere al *Te Deum* che venne cantato nella cattedrale, per celebrare la vittoria di Sinope. Ammetto la verità del fatto; sebbene alcuni raccontino un aneddoto, di cui non posso certo portarmi garante. Quando a Pietroborgo si ebbe la notizia di questa stessa vittoria di Sinope, Castelbaiac scrisse un viglietto di cortesia a Nesselrode. Questi ne fece parte allo czar, che dimostrò il desiderio di veder l'ambasciatore, e il diplomatico, L'ambasciatore stesso informò di questo il ministro degli affari esteri, e Drouhyn de Lhuys, considerando la cosa come molto malaccorta, ne parlò all'imperatore, dicendogli che egli ne avrebbe scritto come si doveva all'ambasciatore. Ma l'imperatore, dopo aver presa cognizione della cosa, disse che era inutile il darvi seguito; e pel momento nessun rimprovero fu fatto al Castelbaiac.

Questo aneddoto ha per sè poca importanza, ma prova che le relazioni tra Francia e Russia non sono tanto acerbe nè discordi quanto si vorrebbe far credere.

Avrete certamente notato come i giornali inglesi di ogni colore se la prendano col principe Alberto, al quale si rimproverano come un tradimento le sue relazioni con parecchi sovrani esteri. L'affare può farsi molto grave, perchè pare che il ministero abbia in mano qualche scritto, in cui un'alleata dell'Inghilterra sarebbe molto maltrattata. Si teme che la discussione non abbia da essere causa di qualche gran scandalo. Vi sono membri dell'opposizione che non parlano nientemeno che di domandare che il principe Alberto vada a fare un viaggio all'estero per un anno. Io dubito molto che le cose abbiano da andare fino a questo punto; ma penso però che sarà d'uopo faccia il ministero qualche concessione all'opinione pubblica, e che con un mezzo termine si arriverà ad ottenere che il principe Alberto non segga più nei consigli del gabinetto: tanto più che, strettamente parlando, la costituzione vi si oppone.

Questi sono i due soli aneddoti, che ho da tramandarvi oggi. Quanto ad'altri fatti, non ho da trasmettervi che questo. Che avendo un ufficiale (gli uni dicono il generale Macmahon, gli altri il generale Pelissier) ricevuto ordine di ritornare in Africa egli considerò questa partenza come una vera disgrazia, nel momento in cui circolano dappertutto voci di guerra. Il generale si sarebbe rivolto allo stesso imperatore, il quale gli avrebbe risposto: « Generale, non inquietatevi; ritornate in Africa; qui non abbiamo a temer la guerra.

*Tre ore*. La borsa è assai cattiva. Inquietudine generale. Dicesi che siano arrivate da Pietroborgo notizie del primo gennaio assai cattive. Immensi

preparativi della Russia. Moti ed agitazione fra gli slavi.

Questo è il compendio delle notizie giunte oggi. Se ciò continua, aspettiamoci una completa dirotta di borsa. Un sintomo di ribasso è la guerra che si fa alla *coulisse* fuori della borsa. Si vogliono di nuovo proibire gli affari della sera. Questo mi pare molto difficile. A.

—

AUSTRIA. *Vienna.* Una lettera di Vienna del 9 annuncia che la stagnazione del commercio è generale, le sete sono rinvilite e non hanno più alcun prezzo.

Alla borsa del 10, il ribasso ha fatto nuovi progressi.

Il cambio sopra Augusta è salito a 122 1/4.

Il 5 0/0 è a 91. 9/16 corrispondenti a 75 in contanti.

Il 4 1/0 a 72. 7/16 corrispondenti a 59 in contanti.

— La *Corrispondenza austriaca* contiene un nuovo articolo sulla quistione d'Oriente destinato a tranquillizzare gli animi concitati dai timori di guerra in conseguenza dell'entrata delle flotte combinate nel mar Nero. La *Corrispondenza* assicura che quest' entrata non ha altro scopo fuorchè quello di circoscrivere la guerra entro i più stretti limiti fra la Russia e la Turchia. Il foglio semi-ufficiale aggiunge che in mezzo a queste circostanze sta fermo almeno il fatto che per l'Austria non havvi alcun sufficiente motivo per prendere parte alla guerra, e che quindi quella potenza conserverà la sua neutralità.

PRUSSIA. — *Berlino,* 7. Borsa fiacca. I viglietti del debito dello stato ed azioni in considerevole ribasso. Debito dello stato 100 1/4; metalliche al 5 0/0 77 1/2; coll' interesse in argento 88 3/4.

Per lunedì è fissata una seduta secreta della seconda camera. Il presidente della camera dichiarò che non si tratta nè d'una quistione estera, nè del prestito.

TURCHIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

*Costantinopoli, 25 dicembre* 1853.

Come vi ho accennato nella lettera d'ieri, il divano accettò la nota.

Non era però da credere che il partito della guerra si tenesse quieto: infatti, la mattina del giorno 21 i maestri e i *softà* dei *medressé* (studenti dei collegi) si dettero convegno in numero di 2,000 o 3,000 circa nel recinto che circonda la moschea di sultan Mehemet II, il conquistatore di Costantinopoli: vecchi di venerando aspetto e bollenti giovani presero la parola e con- [illegible] passioni. Dissero « pericolare lo stato e la religione dei musulmani, accettarsi dal governo vergognose condizioni di pace, volere il popolo ottomano guerra all' ultimo sangue coi moscoviti, perciò avere tanti e tanti generosi lasciato il proprio tetto e le famiglie per accorrere al campo. » Lessero alcuni passi del Corano che indicano sterminio agl' infedeli; e proclamarono di non voler più insegnare e studiare il libro santo, poichè i suoi precetti erano così manifestamente negletti e conculcati. Conclusero col proporre che si mandassero due istanze, una al sultano, l' altra allo Sceik-ul-Islam, domandando la continuazione delle ostilità e lo dimissione di parecchi dichiarati partigiani della pace, fra i quali di Rifaat bascià exministro e presidente dello Archiami-Adlie (supremo tribunale amministrativo): le proposizioni vennero immantinente approvate dai tumultuanti. Senonchè, quando non videro venire alcuna risposta, schiamazzando invasero il besenstein delle armi, e armati tornarono al luogo del convegno più ardenti e minacciosi.

Dicesi che si avvolgessero nella folla a vieppiù accendere gli animi alcuni dervisci bostansei, così chiamati dal loro institutore Bostan, che era il santone tanto venerato dai giannizzeri: al tempo della distruzione di questi anche i bostansci erano stati aboliti; pure si mantengono in segreto, e sono all'estremo fanatici. Intanto Hairedim bascià, prefetto della polizia di Costantinopoli, fatta circondare da circa un migliaio di guardie la moschea di Mehemet II, dichiarò ai sediziosi che, se non si fossero sciolti di buon grado, avrebbero dato mano alla forza; si ricordassero che il sultano Mahmud aveva distrutto i giannizzeri, e che il medesimo potrebbe ora accadere ai maestri ed ai sortai dei medressé. Lo sceik-ul-Islam li aveva pure esortati a tranquillità ed obbedienza, cosicchè tra per consigli, tra per minaccie s' indussero a sparpagliarsi. Intanto era corsa la voce del tumulto per Costantinopoli: furono chiusi i bazar, e primi quelli delle gioie: si sparse lo spavento anche a Galata, e vennero serrate le botteghe, asserragliate le case, che si temevano tumulti grossi e sanguinosi, e imminente lo scoppio della cospirazione che esiste per detronizzare il sultano Abdul Megid e sostituirvi suo fratello. I ministri europei convennero nel palazzo di lord Redcliffe per consigliarsi sui provvedimenti opportuni, e fu subito spedito ordine ai due ammiragli francese ed inglese di mandare da Beikos a Costantinopoli parecchi vapori, locchè fu eseguito.

Una barca cannoniera stanzia dì e notte a Topanà, all'imboccatura del Bosforo, a capo di una lunga scesa che ci mette da Pera per accogliere, in caso di pericolo, il ministro inglese e portarlo a bordo di un legno da guerra. Lord Redcliffe aveva chiesto alla Porta che duecento soldati inglesi potessero scendere a terra e stare a guardia del suo palazzo; ma non gli fu conceduto. Anche il ministro austriaco prese molte precauzioni: mandate altrove le donne che abitano alla legazione, ei mise dentro armati che vegliarono tutta la notte. Credo che alcuni provvedimenti siano pure stati presi per la sicurezza dei franchi nel caso di una sommossa: certo in Pera, ove noi dimoriamo, i turchi sono pochi, ed il sito è naturalmente forte perchè in altura, e possono essere da un lato rotti i ponti che attraversano il porto e congiungono Stambul coi sobborghi, e dall' altro guardati gli sbocchi delle strade che menano a Stambul girando il porto: in ogni caso non ci lascieremmo uccidere come agnelli; armi abbondano, e coraggio e gente avvezza a menare le mani.

Verso la sera una frotta di tumultuanti era corsa alla casa di Rescid bascià chiamandolo traditore, giaurro, e minacciandogli morte; senonchè la casa era ben guardata ed egli erasi rifugiato in serraglio. Molti dei più caldi sediziosi (duecento circa) singolarmente softà e dervisci furono arrestati, alcuni di questi a Santa Sofia od in altre moschee: è rparsa voce, non so se vera o falsa, che parecchi di essi siano già stati strangolati e gettati nel Bosforo: dicesi che gli altri saranno trasportati a Creta.

La notte furono poste guardie ai kani, perchè non uscisse alcuno; alzati i ponti fra Stambul e i sobborghi; grosse pattuglie di guardie di polizia e di linea destinate a perlustrare la città; consegnate le truppe nelle caserme, approntati i cannoni, accese le miccie. Alla caserma del gran campo di Pera, dinanzi alla quale stanno collocati circa ottanta pezzi d'artiglieria, vidi che, forse per timore di un colpo di mano, i cannoni furono ritirati nella corte interna: i cannonieri vegliarono tutta la notte pronti ad uscire per un combattimento.

Il partito di Mehemet Alì, cui appartiene malgrado le sue parole di pace lo stesso Sceik-ul-Islam (che nel divano si chiarì avverso ad ogni proposizione delle potenze europee), potrebbe tentare qualche gran fatto, come si teme: ignoro quali siano ora le forze di quel partito, e quanto il sultano ed il governo possano fare assegnamento sulla fedeltà delle truppe che si trovano a Costantinopoli. So però di buona fonte, che i ministri inglese e francese sono decisi ad ogni estremo provvedimento, o che nel caso di una sollevazione la flotta anglo-francese sosterrebbe l' autorità del sultano.

Il giorno 22 ebbe pur luogo qualche movimento, subito represso: la sera venne letto in tutte le moschee e le caserme un manifesto del governo, che sarà pubblicato anche dal *Journal de Constantinople*.

Il 23, venerdì, il sultano si recò alla preghiera alla piccola moschea vicina al palazzo, detta *Megidie* dal suo nome, [illegible] di andare ad una delle grandi moschee.

Presentemente la città è tranquilla, ossia la calma che precede la tempesta, o piuttosto (come io credo) il partito della guerra non osi di tentare un colpo disperato, privo com'è dei capi più autorevoli e di circa 20,000 dei più ardenti partigiani che da due o tre mesi furono inviati da Stambul al campo come volontarii. Vedremo l' avvenire!

Avrete letto nella diffusa esposizione della mia lettera del 15, sulle operazioni della guerra d'Asia, che una parte di quell'esercito comandato da Abdi bascià assediava Akhisca, e un'altra Gumri (Alexandropol): aggiungo che un'altra colonna, la quale doveva spingersi sopra Erivan nell'Armenia russa, aveva sospeso le sue operazioni. Ora, a giudizio di persone intelligenti Abdi bascià potendo disporre di un numeroso esercito, avrebbe dovuto lasciare sufficienti truppe intorno ad Akhisca e spingersi innanzi col grosso dell' armata per congiungersi con Sciamil, lo che avrebbe dato quasi certamente vinta la guerra.

Questo non fece; e i valorosi ceeni e circassi, dopo un fiero combattimento con 20,000 russi, benchè fossero rimasti vittoriosi, non osarono scendere nelle pianure del Cukheti, incerti se potessero essere sostenuti dai turchi; e ripassarono le porte caspie o caucasee (1). Intanto Abdi bascià, venuto l' inverno rigidissimo, come suole in quei paesi, levò l'assedio d' Akhisca e si ritirò a Kars: nella ritirata le truppe irregolari turche assalite dai russi furono sconfitte e sbaragliate; e Veli bascià, uno dei comandanti, fu per sospetto di tradimento ucciso dai suoi.

Abdi bascià, accusato di essersi lasciato corrompere dall'oro russo o d'aver condotto troppo mollemente la guerra, fu richiamato e posto sotto processo: gli venne sostituito Ahmed basà che comandava uno di quei corpi d'armata. Ma non si sa nulla di nuovo.

*(Altra corrispondenza)*

*Costantinopoli, 2 gennaio.*

Oggi debbono partire 10 bastimenti inglesi, 10 francesi ed alcuni turchi per Trebisonda, portando 10,000 uomini di truppa scelta ed abili ufficiali europei per ricostituire l' esercito d' Asia in dissoluzione.

Debbe essere succeduto un gran combattimento a Kalafat il 26 o 27 dello scorso mese. I russi debbono essere stati circa 30,000. I turchi avevano 10 battaglioni di fanteria, un reggimento di cavalleria, 3 batterie di campagna, oltre 6 battaglioni di fanteria di riserva a Vidino. Le fortificazioni di Kalafat sono guernite di 30 cannoni di grosso calibro, e di altrettanti è guernita l' isola. Girano voci contradditorie all' esito, ma non si può ancora saper nulla. Ho veduto una lettera del 21 dal campo di Sciumla, che dice aver già avuto luogo delle dimostrazioni e tonare il cannone lungo il Danubio.

Costantinopoli è tranquilla: gli arrestati sono partiti per Candia. Furono presentate delle suppliche per ottenere la loro grazia.

Questa notte è succeduto un terribile incendio in tre punti, nei quartieri greci: a Fanari in Europa, Teutari e Candoli in Asia. Dicesi che il patriarcato sia in fiamme, e che il patriarca sia fuggito: il fuoco non è ancora spento. Mi reco sul luogo per osservare e raccogliere esatte notizie: ve ne scriverò un' altra volta.

(1) *Dari-ol* (*strada stretta*).

— Una lettera da Bukarest del 1° gennaio reca quanto appresso:

« I movimenti d'offensiva, annunciati da 14 giorni, cominciarono in grande. Continue truppe giungono dalla Russia. Il corpo d' Osten-Saken marcia a grandi giornate. Al momento di chiudere la lettera giungono appunto in questa città due battaglioni; per domani è annunciato uno dei più numerosi aquartierament, che s'abbian mai avuti in questa capitale.

« L'armata russa nella piccola Valachia s'avanza in tre colonne verso il Danubio. Il corpo che opererà contro Kalafat stimasi ascendere a 22,000 uomini. Dicesi che questa posizione sarà chiusa da tutte le parti. La seconda colonna marcia sopra Karakal, la terza lungo l'Aluta. »

L'*Osservatore Triestino* reca le seguenti ultime notizie del Levante:

*Trieste,* 10 *gennaio.* Coll'*Australia* ricevemmo questa mattina ragguagli da Costantinopoli sino al 2 gennaio. Dalle ultime notizie apparisce che il 2, gran parte delle flotte unite doveva recarsi nel mar Nero.

Il *Journal de Constantinople* de 29 p. p. aveva già annunziato che il 30 dicembre sarebbe partita dal Bosforo pel mar Nero una squadra composta di 3 forti fregate a vapore e d'un vascello ad elice francese, di 2 fregate a vapore e 2 vascelli ad elice inglesi e di 4 fregate a vapore turche, aggiungendo poi che il 27 dicembre, i rappresentanti di Australia o di Prussia avevano ricevuto dai loro governi dispacci che supponevansi relativi a tale questione.

Quest' oggi per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

*Borsa di Parigi* 12 *gennaio.*

| | In contanti | In liquidazione |
|---|---|---|
| Fondi francesi | | |
| 3 p. 0/0 . . . | 70 25 | 70 50 |
| 4 1/2 p. 0/0 . . | 99 » | 98 90 |
| Fondi piemontesi | | |
| 1849 5 p. 0/0 . | 93 50 | 93 25 |
| [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Consolidati ingl. » | 93 1/8 (a mezzodì) | |

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 12 gennaio 1854

*Fondi pubblici*

1849 5 0/0 1 genn. — Contr. della m. in c. 91 91 10 92

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 87 50

*Fondi privati*

Az. Banca naz. — Contr. della m. in cont. 1210 1220

Cassa di commercio e d'industria - Contr. della matt. in cont. col 1° divid. 560

Ferrovia di Cuneo, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 510

Ferrovia di Susa 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 490

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 510 512 50 513 50 514 515 515

Ferrovia di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 250

*Cambi*

| | Per brevi scad. | Per 3 mesi |
|---|---|---|
| Augusta . . . . . | 253 1/4 | 253 |
| Francoforte sul Meno | 212 1/4 | |
| Lione . . . . . . | 99 90 | 99 35 |
| Londra . . . . . | 25 10 | 24 85 |
| Milano . . . . | | |
| Parigi . . . . . | 99 90 | 99 35 |
| Torino *sconto* . . . | 6 0/0 | |
| Genova *sconto* . . | 6 0/0 | |

*Monete contro argento* (*)

| Oro | Compra | Vendita |
|---|---|---|
| Doppia da 20 L. . . . | 20 02 | 20 06 |
| — di Savoia . . | 28 65 | 28 72 |
| — di Genova . . | 79 05 | 79 22 |
| Sovrana nuova . . . | 35 05 | 35 18 |
| — vecchia . . . | 34 70 | 34 85 |
| Eroso-misto | | |
| Perdita . . . . . . . . | 3 60 0/00 | |

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*



Tip. C. CARBONE.